LA PESCATRICE GARDINIA.

Fauola

DI RODOLFO DE' MORI DA CENO.

ACC. DETTO

IL RICONOSCENTE,

E de gli Vniti

IL RINOVELLATO.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

IN VENETIA.

Stampata dal Ciotti.
M. DC. XXI.

ALL'ILLVSTRISS.MO di Sangue,
REVERENDISS. per Dignità,
Nel LICEO De' CVCVLLATI CASSINESI
Supremo frà Primi,
PRESIDENTE a' Supremi
D. ANGELO GRILLO:
Nell'osseruanza delle regolari discipline
Viua IDEA De' RELIGIOSI:
Douitioso Cornucoppia,
Che versa nella Monastica Magione,
Frà le Scuole de' Litterati
Frutti d'essemplare eloquenza:
Termegisto nouello;
La cui Poetica Penna
Fregiata di doppio Innesto
Sgorga in questo nostro Hemispero
Diuina, & humana Sapienza;
Trà loro così bene Domesticate,
Che rendono vaga a merauiglia
La gratia con la dottrina,
E la profondità con il Mistero:
LA PESCATRICE GARDINIA;
Pouero attributo a così GLORIOSO SIMOLACRO,
Riuerente si piega,
E con il viuo affetto del suo Genitore
Si dedica, e consagra.

ARGOMENTO.

Gardinia figliuola di Ramboc-chio Pescatore, Maguzane-se, hauendo ne' suoi pargoletti Anni data la fede al giouinetto Gelso suo Vago, d'esserli al suo tempo Sposa: fù deliberato dal Padre della Fanciulla, giunta a conueniente età di maritarla con Alcino Pescatore di Godio, il quale venuto a Maguzano per ammogliarsi con quella, la giouinetta finse (per consiglio d'vna vecchia, nominata Sliffia) d'esser impazzata: Onde il Godiese Alcino, vedute queste strauaganze, negò Gardinia,

e prese Lidia paesana, e sua vera Amante, da quella per gelosia seguito in Maguzano, e la bella, e fedel Gardinia, assicuratasi del suo bramato Gelso, si maritò con quello.

A' Let-

A' Lettori.

TRoueraſſi nella preſente Peſcatoria Cielo, Stelle, Fato, Deſtino, Fortuna, Caſo, Sacro, Beato, Santo, e ſappia il Lettore, ch'io ſon fedele, e che mai non ho profeſſato, nè profeſſo di profana Aſtrologia, e ſe bene in tal guiſa ho parlato è ſtato per decoro, e grauità dell'introdutte perſone.

IN

INTERLOCVTORI.

Gardinia, innamorata di Gelso.
Sliffia, attempata.
Voltano, Amico di Gelso.
Rambocchio, Padre di Gardinia.
Gelso, innamorato di Gardinia.
Titiro, capo di Coro.
Chino, Giouinetto.
Bremesto, Godiese.
Alcino, Godiese.
Lidia Godiese, innamorata d'Alcino.
Comello.
Centauro.

La Scena è Maguzano, territorio della Riuiera di Salò.

PRO-

PROLOGO.

Benaco.

DEl mobil sen de l'animato argento,
Benaco i' son il Regnatore Antico:
Grato a le Muse, e del gran Febo amico,
Fama di queste riue, ed ornamento.
A l'aureo Ciel de' mattutini lampi
Messaggio a voi cortese, eccomi desto:
Vedrete in breue il bel Theatro mesto,
Opra d'Amor, e i miei cerulei campi:
Onde, che per pietade al tristo duolo
Stillerà Baldo il canutito crine,
E d'allegrezza queste Balze Alpine
Lagrimeranno nel mio acquoso suolo.
Non confondete voi sì caro giorno,
Che ne trarranno i Pescatori amanti,
Chi'n dogliosi sospir, chi'n dolci canti,
Col vostro mormorar Aure quà intorno.
Humida in tanto natatrice schiera
Lasciate il gel de' miei lubrichi calli,
E'n dolci scherzi, & in festosi balli
Fate al mio Margin nobile frontiera.

LA PESCATRICE GARDINIA.

Drammatico Poema.

DI RODOLFO DE' MORI DA CENO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gardinia, e Sliffia.

AHI, che già spunta il veggio
A pompeggiare il giorno,
Ricca lampa del Cielo,
Di mille raggi il chiaro Sole adorno;
D'ogni mia accesa voglia
Crudo persecutore,
D'ogni mia dolce brama
Fero distruggitore:
Ei spunta, e seco tragge.

Da vicina region turbo di Marte;
Turbo; che il chiaro, il bello
Sereno Ciel d'Amore, hoime, confonde
A queste amare luci; ah che ben sento
Conturbarsi la speme, e cō l'aura innalzarsi
Per dissiparsi al fine ogni mio bene.
Hoggi pur verrà Alcino, e seco sposa
Verrà condurmi ne' stranieri Alberghi;
Et io qual arte; quale
Mi seruirà per disnodar le voglie
Di crudo genitore.
Deh, che non può, ne vale
Arte, ne inganno, oue il valor souasta.
Slif. *Chi ti inuita Gardinia*
Ad vscir così sola
Fuor de la tua Capanna
A vagheggiar l'Aurora?
Forse il garrir de l'aure, e de gli augelli
Ti lusingano al core
Sicura speme di nouello amore?
Speri tù forse, che così per tempo
Ne venga del tuo Gelso
Pellegrino riuale, il bel Godiese?
Il nuouo sposo Alcino?
Semplicetta non sai,
Che per lunga stagion del patrio nido
Così in breue non può renderti lieta.
Verrà a tempo verrà, onde potrai
A tuo gusto a tua voglia
E vederlo, e goderlo.
Gar. *O Slissia ne l'angoscie non si scherza.*
Slif.

Slif. *E come ne l'angoscie?*
Che fai tu quà soletta
Co' crini sciolti anchora?
Vuoi forse gareggiar di leggiadria
Con l'Alba rugiadosa,
Di semplice fanciulla hor fatta sposa?
Gar. *Ahi, che gareggia l'Alma*
Col disperato core,
E s'accinge per far l'vltime proue,
Fida Ancella d'Amor, contro il dolore.
Slif. *I' non t'intendo, e come?*
Gar. *Voglio estinguer la fiamma*
De la penosa mia doglia crudele
Cercando nuoua sorte
Con volontaria morte
Slif. ,, *Chi intempestiuo brama*
,, *I giorni suoi finire,*
,, *Non và dicendo di voler morire.*
Che tardi, che non mori?
Che fai? non l'hò dett'io,
Che a ciò tu non sarai disposta ancora?
Gar. *Non son disposta ancora?*
Tù cortese Benaso
Segretario fedel de' nostri amori
Refrigerio gentil de' nostri ardori.
Se mai per tempo alcuno
Ti mouesti a pietà de la mia sorte,
Hor, che son gionta al miserabil fine,
E sol mi resta in te finir languendo
E la vita, e'l tormento:
Deh non negar a queste membra afflitte

Nel fauoreuol seno
De l'humido tuo alberga,
Ministra di pietà, tomba gradita;
Ma gradisci pietoso
Quest' homicida gratia a chi ti prega;
E prima da quest' Aura,
Che da le amare labra
In sù l'estremo parte
Prendi fauella, e spira
Doppo la morte mia,
Fatta nuntio infelice,
L'odiosa nouella,
Di questa certa morte al Pescatore
Mio infelice amatore.

Slif. *Bella virtù d'Amore; ò che parole*
Fai tu spiegar' a semplice fanciulla.
Ne parte forse? ah nò, tutta mi muoue.

Gar. *E voi ermi felici*
Diritto è ben, s'vn tempo
V'inteneriste per pietà d'Amore
A i lagrimosi accenti
De' miei crudi lamenti,
Hor, che vuol terminar' i giorni miei
L'alta necessità de la mia stella,
Da questa dura sorte
Trahete di dolor anco vn'immago,
Che poi, qual noua Scilla
(Humido spirto errante)
Dal vostro horrido speco.
Con odiosi omei risponda in Echo.

Slif. *Felice Gelso, qual certezza brami*

Mag-

Maggior di questa, da l'amata amante?

Gar. *E tù Gelso infelice, anima mia,*
Prendi, deh lassa, prendi
De l'amorosa fè l'ardente pegno,
Che argomento maggiore
Non puoi hauer da l'amoroso core,
Non ti turbar dolente;
Non ti sdegnar pietoso, se quest' Alma
Dal mio sen, dal mio core
Dispogliata, e sciolta
Ti viene a ritrouar ebra d'Amore;
Che s'è priuo di vita il viuer mio,
M'è vital questa morte,
Onde quest' Alma errante
Non resterà per alcun tempo mai
D'esserti qual'è ad hor fedele Amante.

Slif. *Male voglio appressare,*
Ch'ella certo non scherza;

Gar. *Ecco dunque ch'io vengo, Idolo mio,*
Prendi l'vltimo a Dio,
A Dio per sempre, a Dio.

Slif. *Fermati, a tempo vn poco,*
Non così in fretta; dimmi, e che vuoi fare;
Pazzarella, che fei?
Chi ti sprona a morire?
Forse il tuo Pescatore? e perche dunque
Col tuo morire li procuri morte?
A la cruda nouella
Del precipitio tuo non morirebbe?
,, *Non si spregia ragione*
,, *Vnqua per gran timore,*

,, *Che in forte età inuigorisce l'Alma:*
,, *Disperarsi d'Amore*
,, *Opra non fù già mai da saggio core.*
Spera dunque Gardinia,
,, *Che ad ogni creatura*
,, *Rimedio porge il Tempo, e la Natura:*
Temi forse c'hoggi, s'a te gradisce,
Di non poter goder l'amato Gelso?

Gar. ,, *De' preceder l'honor sempre ad Amore.*

Slif. *I' dico con tuo honore.*

Gar. ,, *Il paterno volere*
,, *Violar non si deue.*

Slif. *Eh, che tù non m'intendi; I' son maestr*
Da le proue, e da gl'anni dichiarata.
,, *O quanti intrighi cerca,*
,, *E quante vie ritroua*
,, *L'infermo per fuggire*
,, *La strada del morire; credi forse,*
Ch'io non saprò cangiare
L'ostinato voler del Padre tuo?
Ecco gente, vien meco, e non temere.

SCENA SECONDA.

Voltàno, e Ramboc-
chio.

Vol. *Come bene il pesce inganna*
Questa canna;
Come viene a vezzeggiare,
Come viene a gareggiare,

Du-

Dubbioso,
Desioso,
Con quest'esca traditrice,
Con quest'esca ingannatrice.
Ram. *Lieto se' ben per tempo;*
Buon dì Voltano, hai fatto buona presa?
Vol. *Ben venuto Rambocchio, poca poca,*
O' come se' polito,
Solennizzi tù forse (no?
L'Annale hoggi del Burchio, appūto è l'an-
O' pur s'inuecchia Aprile,
E l'Autunno germoglia? ò che bel Drudo;
Qual frenetico humor t'ha rimbambito?
Ram. *Miracolo sarebbe,*
S'io fussi innamorato?
,, *Amor scaltro guerriero*
,, *Sà rintuzzar gli strali,*
,, *E gli sà rinforzare ad ogni voglia;*
Che s'in veglio bersaglio ei vuol colpire,
Colpisce di vaghezza,
E s'in giouine meta ei vuol ferire,
Ferisce di bellezza;
Onde à ragion'è più sicuro Amore,
Per così dire, in vn gelido core,
Ch'in fiamma giouenile;
Perche de la bellezza,
Più grata è la vaghezza:
Noi altri vegli conoschiamo Amore
Da vn già goduto bene;
Onde n'è poi la rimembranza vn fuoco,
Il fuoco vna Catena

Di pensiero in pensiero fabricata,
Di bellezza passata,
E se ci scopri amanti, siamo solo
Del gratioso, e vago, e non del bello,
E giouinetto Amore; onde per sempre
,, *Cede l'Autunno al Maggio*
,, *D'ogni rara beltà l'alme ricchezze,*
,, *Che danno il nome a la gradita Clori,*
,, *Cede al mattin pomposo espro languente*
,, *La virtude, e'l vigore*
,, *D'ogni fior, d'ogni frutto*
,, *La bellezza, e'l sapore;*
Così dirò Voltano, a forza il veglio
A' giouinetti la beltade cede.

Vol. ,, *La bellezza s'estende*
,, *Sol ne la fresca etade,*
,, *Amor da la beltade, e la fà oggetto*
,, *Di voglie giouenili;*

Ram. *E' così appunto.*

Vol. *Segui, e parliam d'Amore.*

Ram. *Vuoi tu scherzar Voltano?*
Non hò perduto il senno;
,, *Concesso è ben' a veglio a tempo, e luogo*
,, *Gli annosi suoi pensier guidar talhora*
,, *Con detti giouenili,*
,, *Trà giouenile stuol di lieta gente,*
,, *Per arrestar con qualche arguto motto*
,, *L'intemperante lingue*
,, *De la moderna giouentù sfrenata;*
,, *Ma non già sempre; perche vn saggio vegl*
,, *Se stesso ingiuria allhor, che per virtude*

,, De

,, De gl'anni suoi hà tutto ghiacchio il sangue,
,, E vuol mostrar d'hauer con sue parole
,, D'innamorate fiamme,
,, E di caduche voglie acceso il petto.
Troppo fin'hor hò detto.

Vol. E non temer Rambocchio; ma che miri?
Vien forse la tua Vaga?

Ram. Attendo vn Pescatore,
Che sen vien pèr Gardinia;
Non lo conosci, Alcino?

Vol. Di colui dunque Sposa
Sarà Gardinia, ed ella ciò consente?

Ram. ,, Il Paterno volere è meta al figlio,
Se può, voglia dimeno.

Vol. I' sò pur, che per Gelso ella arde, e Gelso
Di reciproca fiamma hà colmo il petto.

Ram. ,, Inuita il figlio la bontà Paterna
,, E per quisto conuiene
,, A la tenera etade il duro freno;
Con melate parole ho ben cangiate
Del suo molle pensier le dolci voglie.

Vol. Apri gl'occhi Rambocchio,
,, Senno sempre non hà canuto ciglio;
Hor c'hanno fabricato ne la speme
L'Amorose lor voglie, potrà dunque
Distorle vn sol volere?
Qual legge ciò comanda?

Ram. Legge d'Amor Paterno.

Vol. Crudelissime leggi;
Priuar d'amor Amore, e qual'è il varco,
Che t'indrizza à tal legge?

Ram. *Obbedienza.*
Vol. *L'obbedire è soaue,*
,, *Se con maestra mano il dolce freno*
,, *E' guidato a ragione;*
,, *Ma se vien retto a forza*
,, *Di proteruo voler, ed ostinato,*
,, *O come in breue nasce*
,, *Accidente nemico,*
,, *Che poi non può capir, nè può udire,*
,, *Nè voler, nè valore*
,, *In quell'offeso core.*
Ram. ,, *Il poter è temuto, e per la tema*
,, *S'oppone a la Natura,*
,, *S'abbatte ogni ragione,*
,, *E s'oppugna, e si vince*
,, *La dura ostinatione.*

SCENA TERZA.

Voltàno.

O *D'humano voler mente inhumana,*
O sfortunato Gelso, e che farai,
Quando saprai, che il Padre
Priua la tua Gardinia
Di quello, che gli dona la natura,
E la legge de' Dei? e c'hoggi Alcina
Troncherà il filo a l'amorosa fede
De' vostri accesi cori? andrai tu a morte?
O superbo volere
Crudele anco a se stesso;

Voi pesci fortunati,
Le cui leggi d'Amore
Sono le fiamme ardenti; i cui precetti
Son le brame cocenti.
Felicissimi voi, che nel'amare
Dimostrate i sospiri,
Palesate gli ardori nel diletto,
Senza importuno obietto;
Ma sesso feminil troppo infelice;
Deh dimmi, che ti vale
L'esser de la beltà l'unica Idea?
La fenice de' cori,
L'Arsenale d'Amore,
Il Thesoro di Gioue,
Il Motore del Mondo,
La radice del bene,
E l'anima de l'huomo;
Se poi fiero destino
A legge ti condanna
Tanto cruda, e Tiranna?
O' sfortunata legge, ò cieco Mondo.
Amor d'Amor non nasce?
Fede di fede dunque
Non si nutre, e non viue?
Che gioua amare Amore?
Che vale il Mondo, ò Mondo,
Se i priuilegi vostri il fier destino
Nuouo legislator così distrugge?
Ahi voler tanto crudo, ed inhumano
Quanto al douer lontano.

SCENA QVARTA.

Comello, e Gelso.

Com. *SVl Padenghino Margine del lago*
Poco lunge dal Porto,
Appena separata
Da Sliffia fù la vaga Pescatrice,
Che il fier Centauro la rapì, e sul dorso
Galoppando n'andò verso i Boletti:
Gel. *Stando io, come vedesti,*
Sopra il mio monte Corno,
Smacchionando le lepri,
Con Vertago, e Volante miei fedeli,
E più d'ogn'altro valorosi cani,
Ciò vidi; ma perdei
A l'alte grida tue l'orme, e la traccia
De la sfrenata Belua;
E perche de l'honor al solo scampo
Aperto l'occhio hauea
De la bella cagion del viuer mio,
M'inuiai tosto correndo verso l'Anca
Di Calzapiedi, ed iui appunto allhora
Vidi che s'immacchiaua
Lo predator del mio caro Thesoro:
Ohime, che semimorto
Venni, e tutto di gelo; e questo core
S'ingombrò in parte, e diede stanza, e loco
Al gelo del timore,
Ancorche acceso d'Amoroso fuoco:

Fatto

Fatto a la fin ardito,
Senza toccar del corno il rauco suono,
In quel varco attizzai ambi i miei Veltri,
Quali assalendo quello all'improuiso,
A mia somma ventura, a suo gran danno
Del lor proprio valor fecero proua,
Co' denti, e con gl'unghioni:
Al rumore, a l'assalto, ecco in vn tempo
N'esce, e ver me s'indrizza il fero mostro
Con la ferrata Mazza,
Fuoco, e sangue gettando
Da la bocca, e da gli occhi:
Allhor dissi trà me, Gelso se' morto;
E ne lo stesso punto a quello humile
Le ginocchia piegai, e riuerente
Li dissi; Sacro Nume, deh perdona
„ *A Gelso de l'errore,*
„ *Che tal si dè chiamare;*
„ *Perche non è concorso a tal'incontro*
„ *Con la malitia il core;*
Innocente son'io
Di questa tua suentura, i Cani sono
La cagion del tuo danno;
Ma giuro, e ti prometto,
Che di peccato tal n'hauran castigo.

Com. *E che rispose a tai parole il mostro?*
Gel. *Accettò l'humiltade.*
Com. *Non già l'humiltà tua;*
Ma l'alto nome sol di sacro Nume
La follia sbramò di quel fellone.
Gel. *Sia pur come si voglia,*

„ Così

,, *Così si dè varcar al tempo d'hoggi*
,, *Il mare periglioso*
,, *Di questo cieco, & insensato mondo,*
,, *Bramoso di fals'aura menzognera:*
,, *Onde i danni non vede,*
,, *Ed i dolor non sente,*
,, *Quando palliati sono*
,, *Di titol glorioso, e di mendace lode.*

Com. *Che fù poi di Gardinia?*

Gel. *Vscì da quella fratta;*
Fatto nuouo vscio intanto,
Co' miei fidi latranti; onde il Centauro
Ritornato, che fù il disgratiato,
Per isuogliar le sue impudiche brame
Si ritrouò ingannato.

Com. *Ben si può dir; ò Gardinia felice,*
O Gelso fortunato;
Perche in vn tempo furo ad ambi salui,
A quella il caro honore, a tè la vita.

Gel. *Ringratio il Cielo, il tempo, e la fortuna;*
Più per l'honor di quella,
Che per la vita mia.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Centauro.

Rdo, lasso, d'Amor, ardo di sdegno;
Ma qual di questi sia, ò sdegno, ò Amore,
Più imperioso, e forte
Posseditor del core, i' nol sò dire:
Ardo, e d'ardir ardendo, il sen di fuoco
Incenerisce, ohime, l'acceso core;
,, *Vienne tù solo Amore*
A posseder la regia del mio petto,
,, *Tu, che puoi, tu, che sai in un momento*
,, *E mutar', e cangiare*
,, *Il piacer' in tormento,*
,, *E lo sdegno in contento:*
Ma per questo da me l'irato sdegno
Ceder deue ad Amore,
,, *S'Amor pur si diletta,*
,, *Negli amorosi oltraggi di vendetta.*
Horsù mio ardito core a impallidire
Il sereno diletto, il chiaro die
Con fiera morte al Pescatore infame.
Non partir già, non fuggir già, che in uano
Fia'l tuo scampar, fia'l tuo fuggir lontano

Da questi miei velocissimi piedi,
Da queste mia nerbosissime braccia:
Dunque con finti assalti
Farmi vscir da le mani il caro bene!
La dolce vita mia, Gardinia bella?
A me per robustezza,
Che non men son di riuerenza degno,
Che per Diuinitade?
A me, che il forte Marte
Lasciommi herede in terra
D'ogni feroce ardire,
D'ogni crudel fierezza?
Il cui poter', il cui volere è tale,
Che per me teme, e trema il fier Leone?
Hà forza tal questo mio inuitto braccio,
Che sbrana il crudo petto
A' bauosi Cinghiali,
A' diuoranti Lupi?
A mè; che sol con questa horribil voce
I' fò tremar' e valli, e selue, e monti;
E può di queste ciglia il guardo hirsuto,
Come crudo Orione, impallidire
L'occhio di tutto il Mondo?
Horsù d'aspra vendetta appagherommi,
Nel sentir de la morte;
Voglio per man d'incrudelito sdegno,
Tra' lampi del gioir, ch'estingui il lume
A l'Amoroso tuo viuo contento:
Che se tù sotto larua
D'infingarda follia
Del bell'Idolo mio

E queste

E queste mani, e questo sen spogliasti,
I' spoglierò, i' rapirò del core;
Con l'alma insieme il tuo sfacciato errore;
E poscia allhor vittorioso inuitto,
Ch'estinto haurò il riual di questa Vita,
Notte del giorno mio,
Ricontarò, raccoglierò gradita,
Trà queste à l'Amor tuo tremanti braccia,
In questo à l'Amor tuo infocato petto:
Tù bella, ch'ogni bello in bello auanzi,
Bellissima Gardinia:
Ma chi contro di me sarà tal sciocco,
Ch'esporrà la sua vita; acciò non sbrani
Questo iniquo villano?
E chi vietar vorrammi à suo gran danno
Di goder la mia bella Pescatrice?
Mal nato fia al sicur, chi questo alberga
Ne l'interno del cuore:
Scompigliarò crudeleggiando il tutto,
I' smalterò di sangue,
I' auuamperò di fuoco e boschi, e monti:
E trà'l sangue, e la fiamma infuriato
Farò palese à questi Pescatori,
Quanto inuaghito nume
Può contra'l Ciel, contro la terra vltrice.

SCENA SECONDA.

Sliffia, e Gelfo.

Slif. E *Che? non t'hò dett'io, ch'ella nõ t'a-*
Che vuoi più, ch'io ti dica? (ma?
Gelso dico non t'ama;
Bella mercede in vero,
Perche tù l'hai franeata dal Centauro;
Ella non t'ama dico, e cento, e mille:
Impara a dar credenza
,, *Per l'auuenire a vegli*
,, *C'han più sicura la ragion del senso.*

Gel. ,, *La radice del dubbio*
,, *Non germoglia nel ver, non te le credo;*

Slif. ,, *Chi non crede al sospetto*
,, *E' di senso imperfetto.*

Gel. *De la mia speme inuitta,*
Innocente homicida ella sarebbe,
Quando ciò fosse il vero;
Ma forse per terrore haurà ceduto
Al paterno volere.

Slif. *Che per terrore? appena hebbe ei parlato,*
Che con muta fauella,
E con loquaci segni, sì, rispose,
Ch'ogn'vno, che la vide
Scorse, ch'ella abbracciaua quel consiglio,
Più pronta con il cor, che con la bocca:
Tù la teneui in forse,
Hor'impara a scherzare,

Col tuo finger d'amare.
Di pur quanto tu vuoi.
,, *Non può cangiarsi vn core*
,, *Ostinato in Amore:*
Non fia mai, ch'io non ami
L'anima del cor mio;
Ella fù, che formò del mio sperare
Le luci in questo petto,
Col fuoco del diletto;
Deuo a ragione anch'io
Custodirla nel sen de l'Amor mio.

Slif. *O duro fondamento, hor dimmi vn poco;*
Perche vuoi, ch'ella t'ami?
Forse perche sei bello?
Perche sei ricco, e forte?
Perc'hà detto, che t'ama, e n'hai la fede?
Ah fede insidiatrice,
,, *Donna con l'huomo, s'è con vezzi finge*
,, *Ad amarla lo stringe, e non tel vedi?*
E' lo stesso d'Alcino.

Gel. ,, *Finger non sà in Amore*
,, *Vn tenerello core.*

Slif. ,, *Nascono con Amor a' tempi nostri*
,, *Le fanciulle ti dico, & il negare*
,, *Vn semplicetto sguardo,*
,, *Vn vezzosetto riso,*
,, *Vn lasciuetto cenno a vago Amante*
,, *E' infingarda follia,*
,, *E' purità mentita, che la Donna*
,, *Scusa di non saper, per far la proua,*
,, *Mostra di non voler, perche la preghi,*

,, *Finge*

„ *Finge di non poter, perche la sforzi;*
Se tu sapessi Gelso:
„ *Ladra diuiene allhor, che preda fassi;*
„ *Quel simular di non saper amare*
„ *Artificio è d'Amor, per impaniare;*
„ *Tutto ciò fà l'innamorato Amante.*
Tù sè Talpa in Amore, i' l'hò pur detto.

Gel. *Per non scoppiar l'hai detto:*
Non si trouaua forse
Nel fior degl'anni tuoi
Questa sorte d'Amore?
Se ben'hora tù sembri
La Bertuccia d'Argesta? troppo hai detto;
Ma tutto è stato in vano;
Tanto è vero il tuo dire,
Quanto è ver, che l'Anguilla
D'Austro si go.. a più, che d'Aquilone;
E' così ver, come l'Occhiata spira,
Gardinia amar' Alcino? ella sì l'ama,
Come l'Orata fà l'algente Arturo;
Creder' i' vò più tosto,
Che amante sia del Polpo la Locusta,
O de la Bruma il Luccio,
Che Gardinia d'Alcino.

Slif. *Se non credi al mio dir', al vero credi;*
E che dirai tù allhora,
Vedendo esser Gardinia
La motrice d'Alcino,
Come l'Astro notturno è ver motore,
Di questi muti pesci?
E che farai tu dico, e non vi pensi?

S'hoggi

S'hoggi Alcino vedrai
Col tuo Sole accoppiato, e da la luce
Di quegli occhi sereni,
Prender cibo vitale,
Come fan di quest' acque
L'auree stelle del Cielo?
E che farà di te, quando pomposo
Tù lo vedrai spirare, e respirare
A l'aura del diletto, aura d'Amore?

Gel. *A mille proue affida.*
La mia speme sicura.

Slif. *O costanza ostinata,*
Godo, che fai buon core
Da speme inuitta inuigorito, e forte;
Ma è così vero, e mi rincresce a dirlo,
Che Alcino è fatto sposo di Gardinia,
Come è ver, che tu l'ami:
Hoggi verrà a sposarla:
Ond'ella disperata
Amor chiama crudele,
E la morte pietosa:
Chiama Gelso in aita, e vuol morire
Più tosto, che gradir mai queste nozze:
Hor tù m'intendi, à Dio.

Gel. *Ohime dunque è ciò vero?*
Voglio morir' anch'io;
Ahi, che'l foco vitale,
E l'animato gelo
Stimolando, e pungendo
Il doloroso cor, lasciano in forse
Il viuere, e'l morire.

Sliffin,

Sliffia, deh dimmi Sliffia ? doue sè gita ?
Non m'odi ? oue ten voli ?
Ah vecchia men zognera,
Come sà finger ben ! questo mi piace;
Perche riferirà a Gardinia il tutto.
I' ti ringratio Amore,
Che costante Guerriero
M'hai fatto, e vincitor d'vn tal contrasto.
,, *Gran gioia sente vn'assalito core,*
,, *S'à l'improuiso ne riporta honore.*

SCENA TERZA.

Titiro, Chino, e Gelso.

Tit. E *Ardisci ancor di gareggiar con lui ?*
Giouane sè, che s'ei cantar potesse
La Regina del Mar, ch'in Adria alberga,
Come hà tentato di cantar più volte
L'inclite madri de l'antiche Muse;
Belle riue del Mincio,
E'l lor gran Ferdinando
Eroe de' Prenci, e porporato Duce:
Allhora ben diresti
Prendi Gelso la rete, ch'io ti cedo.
Chi. *Eccolo appunto.*
Tit. *Gelso ?*
Gel. *I' staua ad vdir, come*
L'alta Scena del Mincio dipingeui.
Tit. *Chino sì m'importuna,*
Ch'ei vorrebbe la rete.

Gel. *Gliele puoi dar, s'ei cede, dimmi cedi?*
Chi. *Restò dubbioso il vanto,*
E vuoi, ch'io ceda? dunque
Eguali non restammo?
Decidiannela pure.
Gel. *I' non hò tempo.*
Chi. *Hai perso.*
Gel. *Aspetta l'hora.*
Chi. *Che tant'hore? ecco il loco;*
Ed ecco i Pescatori
Per tosto giudicare il perditore:
Titiro ti prepari, e voi compagni
Tutti di darmi'l vinto, ecco, ch'ei teme.
Tit. „*E' da saggio il temer nel dubbio arringo;*
„ *Ma non già l'auuilirsi, che la tema*
„ *Da le forze animate, e dal valore*
„ *Porge souente trionfante honore.*
Chi. *O la penna, ò le corde, ò questa Cetra*
Furo vn tempo d'Anfione,
E questa è la cagione,
Che voi tosto direte,
Miete Gelso le pietre con il canto;
E Chino con il suon uince la rete,
La rete con il suon uince la rete.
Tit. *Che fai Gelso, non odi?*
Gel. „ *Chi glorioso hà il cor, souente suole*
„ *Di gloria in uece, dishonor mercare.*
Hai ben ragion, che la noiosa mente
Hor d'inquieti pensier colma mi desta
Ad altro, che al cantare.
Haurete alcun di uoi quinci di nuouo
Vdite

V dito a dir', che quà sen' venga Alcino,
Quel Pescator Godiese, che già in casa,
Due lustri son, di Melibeo ne stava?
Tit. *Quest'è la prima voce di costui,*
C'habbiamo ancora udito, e chi hà ciò detto?
Gel. *Slissa, la vecchiarella.*
Tit. *A che fine l'hà detto, ed a che fare*
Vuol, ch'ei quà se ne venga?
Gel. *Il perche non l'hà detto.*
Tit. *Tu non conosci Slissa? ella s'hà colto.*
Gel. *Piacesse al Ciel: tu m'importuni tanto*
Col tuo superbo inuito, che più tosto
Con voglia risentita,
Che col piacer ti seguo;
Ma te ne pentirai.
Ecco, non hò la Cetra; in somma aspetta.
Tit. *Vanne Menalca tu del Padre Alessi*
A la vicina casa,
Per qualche suo strumento; odimi, e digli,
Che lo pigli per Gelso:
E voi formate in maestteuol loco
Trà tanto due bei seggi; onde s'assidino
Questi nostri Cantori;
Che un spatioso giro
Faremo e noi presenti al dolce canto.
Come à tempo hà succhiato,
Da questa piazza herbosa, il uago Sole
Le reliquie de l'Alba rugiadosa!
Quasi uolesse dir' indouinando,
Questo suaue, e dilettoso agone.
Che uoi sete per fare,

M'inuita

M'inuità a entrar' anch'io ne lo steccato,
Per riportarne al Cielo il vostro vanto;
La mia famosa lira,
Sarà de' rai temprati il dolce ardore,
E'l mio soaue canto,
Vditelo, ch'ei gira armonizzando
Fra queste aure sonore,
Di mille spiritti nati d'Amore
Hor ti prepari Gelso
A qualche nuouo canto; appunto il giorno,
Che si lieto, e ridente a ciò n'inuita:
Hoggi sì è tempo Chino
D'immortalar l'innamorata Lilla
Con qualche dolce scherzo:
Per ritrarne il valore
Non mi farai sentir cosa nouella?
Scaltro sè, ti sò dire; Ecco Menalca;
Gelso l'accordi tosto:
Sedete pur..

Gel. *Di gratia*
V'acquetate vi priego; hora sediamo.

Tit. *Incomincia tù Chino;*
Come il più giouinetto.

Chi. *Sia pur Gelso lo primo:*

Gel. *Ecco incomincio.*
Gitene miti sospiri
Rotando in Cielo a la mia bella Dea,
E ditele, che rea
Aura quinci ne spira,
D'eterno danno a' nostri almi desiri;
Perche non vuole il Ciel crudo, che spirà

L'anima d'ambi i cori
A l'aura unita d'ãbi i nostri Amori. mori.

Chi. *Mora deh pur, chi è insano,*
Col uiuer'in altrui se stesso schiua;
La mia gradita Diua,
Tutta d'Amor spirante
Non soffre, che inhumano
Resti il mio amor dà l'amor suo lontano,
Ond'ella ogn'hor m'inuita
A l'amor suo; e l'amor suo m'addita.

Gel. *Tù menti, se a la morte*
Vaticinando credi
Aprirmi al suon d'Amor le cieche porte;
Longe, deh quinci i piedi
Muoui d'alma stringa; ò falsa immago:
Perche il pensier mio uago,
D'amorosi desir tu m'addolori,
Se longamente quà trista dimori. mori.

Chi. *Mora il Ciel, mora il Mondo,*
Purche il mio caro bene,
A' miei desir secondo,
Lunge scaccia da me l'auuerse pene,
L'oscuro de la notte, e i rai del giorno
Restino anch'essi spenti,
Purche in gioia d'Amor uiuiam contenti.

Gel. *Vltimi accenti uoi, deh rispondete*
A le mie uoci intenti,
Se resteranno spenti ueramente
De la mia uita i rai? ahi.
Ahi se dolenti hauete
De' miei dolori guai, dite pietosi;

Del viuer mio'; chi in sù l'età fiorita
A la morte m'inuita ;
Dunque la dolce uita
Gardinia cara, ahi lasso, il mio bel Sole,
(Strauagãza d'Amor') morto mi uuole?

Gel. *Eccolo giunto, ohime son morto.*

Tit. *Gelso?*

Chi. *Non occorre fuggire.*

Tit. *Seguitianlo,*

SCENA QVARTA.

Bremesto, e Alcino.

Bre. E *Questo Maguzano?*

Alc. *E' quello appunto:*
Godo, che nel mirarlo, a' merauiglia
Mostri d'alto stupor ripieno il seno:
Se bene a prima uista
Sembrano gioghi alpestri
Sono colli campestri, e dilettosi.
Questo oue siamo Belueder si chiama;
Mira quanti paesi;
E' questo il Lago, onde superbo il grido
Si fà sentir per le Città famose
Di pretiosi, e nobili Carpioni;
Vedi come gl'aprichi monticelli,
Per opera del Sole
Mischian l'aspetto al mobile Cristallo
Col cangiante colore:
Hora non senti tù tutta odorosa

A respirar armonizzando l'Aura?
Bre. *Vuoi, che sediamo alquanto?*
Alc. *Come disponi. appunto quà sediamo.*
Bre. „ *Alcino, Alcino, ò come è discortese*
„ *Chi non ama, e non pregia più d'ogn'altro*
(Se n'è degno, e lo merta) il suo paese;
Le ditiie, e ricchezze i' non ti niego
Di questo Maguzano; Godio nostro
A paragon di questo
Non fù gia mai secondo:
Anch'egli hà al ricco piede,
Quale il suo genitor, tutto fastoso
Il bel Mincio ridente
Le cui superbe riue
(Altro son che Carpioni)
Fan germogliar i plettri, e nel gran seno
Nascono in copia i Cigni,
Dal cui suon, dal cui canto eterna gode
Sino in Cielo la lode.
Beluedere, quel Parco sì può dire
Paradiso del Mondo,
Prodigo d'ogni bello,
Otio d'ogni piacere;
Che se miri dal Prato il ricco manto,
Quale ti sembra appunto
A l'occhio de la Luna il Ciel fiorito
Da l'odorosa prole di quell'herba
Sempre stellato il vedi:
Di frutti pretiosi
Ne d'Alberi frondosi
Gia mai non fu veduto impouerirse.

Ei gareggia nel grido
Ei pareggia di nome
De la Liguria co'l fiorito Aprile
Co' dilettosi colli de l'Etruria
Nobile Parco anzi Iride terrestre
Che spiega in mille guise il vago, e'l bello;
Che può tener, che può mostrar un Prat
Ornato a prò di vagheggiante vista;
Non è già fauoloso quel gran stuolo
A bel'arte confuso d'Animali?
Felicissimo in ver, poich'ei ne gode
Cinghiali, Cerui, Caprioli, ed Orsi;
Onde mendica n'è l'Affrica tutta,
Se a tempo il piede industrioso moui,
Di saper vago le conformi voglie
De le terrestre Beluè, ecco tu vedi
Come al scemar di Cintia
Trista ne stà la difforme Bertuccia;
E come teme, e si sgomenta al moto
Tardo, che fa la negletta Testudine.
Scopri come dal caro innamorato
Raccolta, e solitaria
Lunge ne stà l'amorosa Ceruetta,
Doppo, ch'ella hà concetto, e vedi, e apprendi
All'hor, ch'incanutirsi
Incominciа la Terra al primo fischio,
Che tragge il freddo Borea,
Come abbracciati stanno
A' piaceri di Venere congionti,
Gl'Orsi feroci in amoroso aguato.
Se vago poscia, e curioso il piede

Tratto da nuoue voglie tu mouessi,
Non men di questi ancor l'Antipathie
De' pennuti volanti
Ti darebber diletto, se con arte,
E a tempo t'abbattessi
A le zuffe, a le risse,
Che tra loro si fanno.

Alc. *E' vero, ed hai ragion; ma anco è vero*
Le Gadiese contrade,
Che, s'hanno il sen fecondo
Di sempiterna fama.
E' per gratia del Cielo
Del ricco Ciel di Manto, onde n'è Duce
Quel destinato Apollo, ch'à la sfera
Del Celeste Motor tanto s'adegua,
Perche molto innaghito
Co' suoi più viui raggi
Le feconda, & eterna;
Questa (tu pur il sai) fù mia magione,
E ne' primi anni miei
Varcai con gran diletto
Questi noiosi colli, e'l rimembrare
De' primieri piacer l'antiche voglie
Maguzzano ad amar drizza il pensiero
Più d'ogn'altro paese.

Bre. *Ogn'vn come li piace, io non inuidio*
A queste tue riuiere
Quando i' penso, ed è vero,
Che spoglie son di Thebe i miei paesi,
E che l'inclite mura
Hebber scettro, ed Impero,

Che

Che fur seggio regale
Prima del Vaticano,
Nel pargoletto Mondo
Là ne la terza età di tanta gente
Pallida serua di nemico Impero:
E che diuenne al fin di mille stragi
Doppo secoli, e mondi,
(Felice rimembranza!)
Vn fatale Campion a dominarli,
Tutto m'insuperbisco; ò che bell'arte,
Al suon di rauca tromba far spiegare
Quattro Aquile regali
Imperiosi i vanni;
Onde ne sospirò, e udiro sue
Il fiero Marte a dir, Mantona a Dio;
Mi rendo al gran Luigi
Troppo inuitto Guerrier, ecco l'Vsbergo,
Ecco l'Asta fatale,
Ricca preda d'honore,
Del suo valor la rimembranza sia
Di descendenti Eroi.

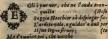
Alc. *Bremesto il Sol s'innalza, e tutto questo*
Non solo in Gadio s'ode, ma la fama
I vanni hà steso homai per tutto il Mondo.
Ben sia trouar Rambocchio.

Bre. *Andiamo pure.*

Alc. *Andiamo.*

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sliffia.

Gli è pur ver, che ne l'onda tranquilla (stoso
Saggio Nocchier sà dispiegar fa-
L'ardite vele, e guidar'a buõ por (to
Il suo legno sicuro;
Ma s'auuien poi, che varchi
Per ignoti sentieri,
Onde cadendo il Sol meridiano,
Biancheggiando pian pian l'onda s'innalzi,
E ch'altro allhor non oda strepitosi
Ch'infocati Baleni
E ch'altro allhor non veda spauentosi
Che tempestosi flutti;
E ch'altro allhor non senta insidiosi
Che infuriati venti.
O come sbigottito;
Con timoroso braccio và cercando;
(Con debile speranza)
E lo strumento, e la propitia stella,
Per indrizzar' il Pino al suo viaggio:
Anch'io saprei mostrarmi
Ne la felicità pronta, e fastosa,

Come

Come Gardinia appunto;
Saprò ben'io, dicea
De l'Amor mio solcar' il mar ondoso
Senza il braccio di Sliffia:
Che non segui il viaggio?
Perch'egli è procelloso?
Temi forse la vita? non credevi,
Non sapevi, che un giorno
Quell'Aquilon d'Amore ti dovea
Volgendo il Ciel inturbidar' il Mare?
E che senza la Sliffia,
Fidelissima stella
Trà mill'altre più cara, e desiata
Non potevi guidar l'amato legno,
A l'amoroso porto? in somma è vero
„ Ne la primiera età sempre vaneggia
„ Il giovenil pensiero,
„ Per non haver provato
„ Quanto apportino danno le lusinghe
„ De l'acerbette voglie:
„ Quindi spesso diviene, che ingannato
„ Resta del suo saper, del suo volere;
„ Per voler far di quelle
„ Legge al discorso, e a la ragione stessa:
O Gardinia, Gardinia,
Non creder già, che quando il Padre tuo
Ancor, che in questo non si fusse opposto,
D'haver havuto Amor tanto sicuro.
„ Tù non sai semplicetta,
„ Che ne la Primavera
„ Dei giovenili Amori

,, *Nascono i terremoti?*
,, *Tù non sai, che l'Inuidia,*
,, *La Gelosia, il Timore,*
,, *E l'Amoroso sdegno,*
,, *Quai vaporosi ardori*
,, *De gli amorosi errori,*
,, *Fan cader, e scozzar il fondamento*
,, *De l'amato contento?*
,, *E s'ei non hà la base a proua ferma*
,, *D'una prudente vecchia; spesso cade?*
Hor'il legno è a buon porto,
E la fabrica in piede:
,, *Impari hoggi l'Amante sconsolato*
,, *Tener la vecchia a lato.*
Vengha Alcino a suo prò, che non men' curo;
Dolce esercitio gli sarà il viaggio;
Ma non già per guidar Gardinia a Godio;
Meglio è ritrouar Gelso,
E raccontarli il tutto.

SCENA SECONDA.

Bremesto, Alcino, Slissia, e Gelso.

Bre. *Ecco appunto una vecchia,*
Che ne saprà indrizzare
Per ritrouar Rambocchio.

Alc. *Mi sembra Slissia al viso, e certo è dessa.*

Slif. *Che chieggono costoro*
Da Slissia? ma che veggio?

Gel. *Sono accoppiati (ahi lasso) Alcino, e Sliffia*
I' vo' nascosto vdire
La dura conclusion del viuer mio.

Alc. *Ben ritrouata Sliffia, ò come bene*
Celi gli anni felici nel tuo viso;
Se' quella appunto, ch'eri, son due lustri.

Slif. *Alcino se' tu forse? c'hoggi tanto*
Aspettato ne se' non men dal Padre
Di Gardinia, che da Gardinia stessa?

Bre. *E' quello.*

Slif. *Mi perdoni,*
A me sembra, ch'a gl'anni giouenili
Fiorisca il tuo bel mento intempestiuo;
E pur se' quello; e come
Ne vai tu così errando?
Non ritroui Rambocchio?

Alc. *Non lo ritrouo certo, che a le Case*
Dicono esser vscito non è molto.

Bre. *Quanto rumor di strida, e di querele*
S'vdiua in quella Casa;
Ad assordar quasi l'aria d'intorno,
Sentiuasi tal'hor d'acuto suono,
Qual voce feminil sola a innalzarsi,
E tal volta interrotta
Da saggi sì; ma inconsolabil detti,
Hora da pianti, ed hora da sospiri
Quinci orgogliosa, poi via più risorta
Ostinata, e proterua si mostraua;
E quindi al fin da voce perturbata,
Assai graue, e matura,
Come ella fosse appunto.

Di Paterna pietà voce piangente.
Slif. *Le misteriose Nozze hanno principio,*
„ *Sappiamo noi doppo lungo cordoglio,*
„ *Che'l confuso pensiero*
„ *Combatte l'alma al serenar del core;*
Così adiuien per la noua allegrezza
Del presente Imeneo,
Ch'in assettar la Casa,
In preparar le mense
Nascan da molta gente molte voci,
E che da quelle poscia
La confusion ne venga,
E da la confusion segua il rumore.
Bonissima elettione hai fatto Alcino,
Felice te, che frà ogni Pescatrice
Del nostro Magu{z}ano
D'honestà, di beltà la prima prendi;
S'è ver, che honesto sia,
Chi di pura honestà candido hà il seno;
S'è ver, che bello sia,
Che tale ad ogn'un sēbra, ed a ogn'un piace,
Gardinia è in Magu{z}ano
L'Oracolo d'Amore,
L'Idea d'ogni bello,
L'Idolo d'ogni Amante.
Non hà Sàrmion, Monìga Pescatore,
Che seruo sia del pargoletto arciero,
Che a quella non dispieghi i suoi desiri,
E con accesa speme,
Consumandosi a i rai di quel bel viso,
Non aspiri sperando

A la cortese gratia del suo Amore
Del Desenzan, del Corno, e del Manerbi,
Non v'è Bifolco, non v'è Pescatore,
Che l'infiammato petto
Habbi ad Amor soggetto,
Che non distenda l'amorose voglie
A quel lume, a quel foco
Del vago sen de l'arricchito core
De la bella Gardinia;
E non speri, e non creda,
E non brami, e non tenti
Col sospirar, col lagrimar d'Amore
Le delitie acquistar del suo bel petto;
Lo dica Gelso, il Vago.

Gel. *Chi l'haurebbe creduto?*

Slif. *Che lo sà, che lo proua,*
Che di quella inuaghito
Fà per pietà la pietà sospirare;
Ma lei qual duro scoglio,
Immota a lo spirar di que' sospiri,
Fà sì, che acerbamente
Il miser Pescator nel proprio pianto,
Con l'alma hà tosto estinta
La disperata speme.

Bre. ,, *Così deue*
,, *Auanze d'honestade,*
,, *Che al bel fuoco d'honor sol si risente*
,, *Da sensuale Amor insidiata,*
,, *L'insidie spennacchiare, e a poco, a poco*
,, *Spegner le fiamme altrui col proprio foco.*
Conosco la radice

Di questo bello, & honorato frutto;
M'è noto il Padre, e la sua Genitrice.
Che morta ancor'immortalmente viue,
Chiaro essempio di senno, e di prudenza,
Ne la memoria mia;
Sarà di quella spero,
Anzi di quella pur'i' credo sia
Felice imitatrice; però vedi,
(E di ciò testimonio n'è Bremesto)
Ho lasciato spregiando
Ne le Godiese strade
Il più bello, il più caro, e dolce oggetto,
Che mai cingesse gonna in què Paesi,
Et eletto Gardia
Ho sola de l'amor de' miei pensieri
Per vnica motrice.

Bre. *Horsù trouar si deue il Vecchio Padre,*
Perche s'abbreuia il giorno.

Slif. *Anch'io verrò a seruirui.*

SCENA TERZA.

Gelso.

HOra ch'è giunta a morte
La giouenile, e dolce tua speranza,
E che la Primauera, e che l'estate
Del verdeggiante errore
Hanno fornito il viaggio
Nel sentiero d'Amore, ecco l'Autunno,
Che chiede pioggia eterna

Da

Da gl'occhi tuoi, ed ecco al fin la Bruma,
Ch'agghiacciandoti il cor t'inuita a morte:
Misero Gelso, deh, che miri, e pensi?
Ecco (troppo verace)
E` questa pur quell'ingannenol strega,
Che ti spronò ad amar quell'impudica
Di Gardinia sgratiata;
Ma se legge fatale,
E se necessità del Ciel non fue
L'amar sì ingrato Mostro,
Legge è ben di ragione,
Che sgregi, e maledica
Questo bugiardo sesso;
,, *Ch'vn cor spregiato al fin si fà guerriero,*
,, *Ribellando d'Amore,*
,, *Quando Amor'è seuero:*
,, *Ahi, che'l cangiar desire,*
,, *Dal souerchio dolore*
,, *L'innamorato core*
,, *N'hà troppo grã martire; hor dũque a morte*
Vanne infelice Gelso: e come a morte?
Forse per non vedere
Questo nemico sesso,
Che tanto insidia l'huomo?
Conserua la bugia,
Innalza la superbia,
Fomenta la lussuria,
Nutrisce l'Adulterio?
Se hà la Donna, ed è vero,
Ritrouata la morte?
Donna ? danno del Mondo, vnica figlia

E Ma-

E Madre del peccato.
O' Giudici d'Auerno, hor rispondete,
D'infuriate querele,
A' queste mie ragioni;
E mi dite, deh come,
Dal vostro cieco Regno
Concesso hauete a questo immondo Germe,
Di conuersar trà le mortali genti?
E mi dite, deh come,
Trà noi restar lasciate
Vn'infetta natura
D'vn si corrotto sesso?
A Beltà così ingrato,
E di sè così priuo?
Donna? che se la sprezi
Tù la scorgi arrabbiata,
Con orgogliosa ciglio,
Con disdegnoso sguardo
Con irato sembiante
Ad oltreggiarti pronta.
Donna? che se tù l'ami,
Co' capelli t'annoda,
Con la fronte t'accende
Con vn guardo t'infiamma,
Con vn riso t'ammaglia,
Con vn sospir t'infetta
Con vn cenno t'insidia
E con finte parole t'auuelena,
Donna? furia del cor, angue de l'Alma,
Làmia del sangue, e cruda Arpìa de l'huomo
Dono del Ciel la Donna?

O' cieco

O' cieco tù, che ciò lasciasti al Mondo,
Serua de l'huomo sì; perche signore
L'adopra sol ne l'impudiche voglie.
Mi perdonate voi, che fete essempio
Ne le Cittadi, e ne' Palagi egregi
D'honestade, di fè Donne veraci.
Gelso, ahi, lasso, che sia del viuer tuo,
Se de l'Amante la speranza è'l cibo?
Ma che? forse ancor amo? amo Gardinia?
Dunque senza Gardinia
Resterà Gelso in vita?
E per Gardinia Dunque
Andarà Gelso a morte?
Che dico? ohime, che penso?
Gardinia, ahi, sarà vero
Che non m'odi, e mi scherni?
Che non m'ami, e mi fuggi?
Che tù spregi il mio ardore?
Che tù beffi il mio Amore? e ciò cred'io?
Ahi lasso, dimmi, e come,
Se cento volte, e cento
Me n'hai dato la proua?
Se tù m'hai detto più di mille volte,
Più tosto che d'altrui ne sia Gardinia:
I' vo' che del mio petto
Sia quest'onda ricetto? e lo diceui
(Ed è certo, ed è vero)
Con la bocca del core,
Con il core d'Amor: hor doue dunque
Guiderò'l dubbio passo
Per ritrouarti? Amor ne sia mia guida.

SCE-

SCENA QVARTA.

Centauro.

„ Quanto più lungamente,
„ Si nutrica nel cor l'aspra vendetta,
„ Cotanto maggiormente;
„ Arrabbiandosi l'Alma (ohime) s'infetta,
„ Ciò è vero; ma pur quando
„ In vn sol petto stanno
„ Marte col brando, e Amor con la sua face
„ A duellar insieme.
„ Lasso, che il forte braccio
„ Diviene al fin tremante, e l'Alma face
„ Non s'estingue già mai; ma più s'accende.
„ In somma, in questo mondo
„ Non può sentir dolore
„ Chi infiammato è d'Amor, cedendo il loco
„ Ogni piaga, ogni affanno
„ A l'amoroso foco.
Ancorche poco sia,
Che a irato sdegno il petto
I' tenga sol, e a la vendetta accinto
Contro vil Pescatore;
Pur sento a mio gran scorno,
Che tutto a la vendetta s'annulisce,
E questo sia; perche s'inuigorisce
Via più, che mai più fusse, e più s'infiamma
Nel sen, nel cor, ne l'alma
D'Amor l'accesa fiamma;

Ceda Marte ad Amore; ma sin tanto,
Che disbramato haurò dal sen, dal petto
Con la bella Gardinia
L'amoroso diletto; e poi del core
Ritorna à ogni sua voglia
A farsi possessore.

SCENA QVINTA.

Titiro, e Voltàno.

Tit. M*A egli a che non chiederla a Ram-*
Se la bramaua sposa? (bocchio?
E a che non far negare
La volontà del Padre
Da l'amata Gardinia?
Volt. *Gardinia! s'ella a forza*
Di crudeli minaccie
Costretta m'è da cedere al volere
De l'indegno douere!
Non conosci Rambòcchio? *(ma,*
Tit. *Sento gran noia al cor, gran doglia a l'al-*
Nel rimpensar' al disperato caso;
Per l'ostinata voglia
Del crudo Genitore.
„ *Ma poi si pente in breue,*
„ *Chi fà ciò, che non deue, un giorno forse*
A suo mal prò digerirà l'orgoglio;
Che a la bella Gardinia,
E al fido amico mostra.
Volt. „ *Non rimedia il lamento.*

„ *A do-*

" *A doglioso portento;*
" *Così'l nostro dolore*
" *Non può valer contro quel suo furore;*
Hora, che di Rambocchio
Tutti i parenti per li nuoui Sposi
Menano il di festino
Parmi, che dolcemente e noi c'inuiti
A l'arriuo d'Alcino
Con lusinghieri accenti,
E l'onda, e l'aura, e i venti d'allegrezza
A dimostrar qualche piaceuol segno;
Mentre, che gl'hami nostri
Sono posti nel Lago;
Onde n'andranno a gara
E le Trute, e i Carpioni
Ad inescarsi, e imprigionarsi insieme.
Titiro tu, che dici?
Vorremo noi lasciar fuggir il giorno
Senza cantar, senza giocar vn poco?
Non meneremo noi
Questo resto del dì, ch'ancor n'auanza
In feste, in giochi, in allegrezza, in canti?
Destinsi al suon le cetre,
E temprinsi le voci a i dolci canti;
Qual di voi Pescatori
In bellicoso inuito
Gli sprona il cor a patteggiar di voce,
E d'arte gareggiare
Col nostro Melibeo?
Venisse almen quà Chino,
Ch'alcun di voi disfiderebbe al canto.

Tit. *Meglio è formar vn gioco.*
Volt. *Vn gioco? e qual fia il meglio,*
Per scansar il cantare,
Se pur vogliam giocare, de l'Anello?
Tit. *Quello di dentro, ò fuori? ecco vn' Anello.*
Volt. *Et ecco vna cordella;*
A chi incomincia a fare;
Vn'altra volta sù; gettiamo vniti.
Tit. *A Voltano, a Voltano, hor tù incominci.*
Volt. *Lasciatemi vedere,*
Ch'hauete da giocare,
O c'hauete da perdere;
Tit. *I' fò conto di vincere.*
Ecco sei hami nuoui.
Volt. *Horsù sopra'l mio Zaino;*
Prendi in pegno Brimesto; è dentro, ò fuori?
Tit. *Rilieua più la mano,*
Lasciami ben veder, ch'egli è di fuori.

SCENA SESTA.

Chino, Gardinia, Voltano, Titiro.

Chi. A*lta Pescatori, hor questa è bella;*
Tù non mi vuoi lasciare?
E che già mai ti feci?
Non posso più parlar. Voltano mira,
Gardinia mi vuol morto,
Lasciami (dico) m'odi?
In ver ti furo vn bacio.
Vol. *Gardinia, e che t'ha fatto il nostro Chino?*

Gar. *E che m'hà fatto chi'l chi, chi, chi, Chino?*
Non volse mai cantar, quand'e' volea.
Ecco ti lascio tiro, ri, ro, rina,
Eh Iacomo Capuccio, sì si canta,
La tiro, tiro, rina,
Eh Iacomo Capuccio.

Tit. *Vedi come sen' fugge.*

Chi. *Non l'hauete osseruata*
A la bocca, ed a gli occhi?

Volt. *E come, e quando, e doue ella ti prese?*

Chi. *I' racconciar volea*
A la siepe d'Egillo questo Giacchio,
Ch'un Tincon l'altro hier mi ruppe a forza,
Quando fuor di pensier giunse Gardinia;
E salutommi, ed io non così tosto
Le labbra apersi a renderli il saluto,
Ecco mi prende stretto con la fune
C'hauea (già hauete visto) e sì legommi,
Che mai non puot'hauer' un braccio, almeno
Per potermi aiutare, e quì m'hà a forza
Finalmente condotto.

Volt. *Andianne Pescatori*
Tutti d'accordo a ritrouar Rambocchio,
E a raccontarli il tutto.

SCENA SETTIMA.

Centauro, Chino, Titiro, Voltano, e Gardinia.

Cét. Ciò voglio, perche i' deuo;
. Eccomi a tempo giunto:
Certo che più da me non scapperai.
Gar. *Lassa, chi sento?* Cent. *Saldo*
A la guerra, a la guerra,
Che fate, ò miei soldati?
Non sia alcuno di voi, ch'ardisca opporsi,
O Pescatori a questa mia rapina.
Gar. *Ohime Padre Agenone,*
Ecco il gran Gioue trasformato in Toro,
Ch'ingelosisce a tuo scorno Giunone.
None, nò, dico, none.
Volt. *Lascia, deh forte Arcier la Pescatrice,*
E non voler tentar con le tue forze
De' nostri Pescator le forze vnite.
Tit. *Allargateui in nobile trinciera*
Lascia la preda dico.
Volt. *V'hai da lasciar' ò Gardinia, ò la vita.*
Cent. *Lunge da me tenete il piede, e'l braccio,*
Se prouar non volete
Questa ferrata Mazza.
Tit. *Chino ritira il piè, ch'ei non t'offenda.*
Gar. *Dirò ben, che'l Ciel non splende,*
Se non fende
Questo braccio il cor superbo,

Di chi ſerbo,
Per'vn tanto il reſpirare;
Ma cantare
Spero certo,
De l'oltraggio il degno merto.

Chi. *Ohime, che ſe ne fugge.*

Vol. *Addoſſo, addoſſo*

Tit. *A ſeguitar l'imbeſtialito moſtro.*

Chi. *Eccolo, che ritorna*
Forſe anco ribattuto
Da lo ſtuolo de' noſtri Peſcatori

Tit. *Auuertito ſia ogn'vn de' propri riſchi,*
E magnanimamente l'inhumano
Si colpiſca a la peggio, ed habbiam l'occhio
A la noſtra Gardinia.

Vol. *Laſcia la preda.*

Cent. *Ah temeraria mano,*
In tal guiſa ſi fere?

Tit. *Ardimentoſi.*

Chi. *Eccolo a terra d'ogni forza caſſo*
Da Gardinia colpito; ella ſe'n fugge.

Cent. *Ohime (laſſo) ſon morto.*

Tit. *Non laſciate ſi leui.*

Chi. *Teneteil ſe potete;*
Corri in tanta mal'hora.

Vol. *Fù da gran ſaggia certo l'auuertire*
Al carcaſſo del beſtial nemico;
Ed a tempo il colpirlo.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Lidia.

Alma tormentata
Da sì gelosa tema,
Per arricchita gioia al fin di-
spersa:
O core insidiato
Da sì sdegnoso Amore
Per lusinghiero ben al fin negato:
Ohime doue guidate
Questa sgratiata salma,
Quest'infelice spoglia,
Questa misera vita;
Quasi di vita priua;
Forse a gioiosa vita,
O pur'a eterna morte?
Ahi ch'à vita non già, che vaneggiando
Lusingata n'è sol d'vn'aura (ahi lassa)
Gonfia di nuoua speme:
E benc'habbia guidata
Da sì lontan paesi
In quest'estreme riue
Senza timon, la sfortunata barca

De l'amoroso mio caldo desire ;
Battuta, e ribattuta
Ne l'onda del mio pianto
A forza de' sospiri,
Da' flutti del timore ;
Non è però sicura
Fino ch'ella non cozzi
Nel duro, & aspro scoglio del disdegno
Del mio spietato Alcino.
Ahi cieco, ahi folle, credi
Scacciar col tuo partire
Da questo acceso petto
L'innamorato affetto ?
Ohime, ch'inacerbisci,
Ohime, ch'inuigorisci
Ne la piaga il dolore,
E ne lo sdegno Amore. che dic'io ?
Non mi sprezzi fingardo ?
Non mi beffi bugiardo,
Se quà ne se' fuggito
Da le Godiese strade,
Per goder vaga Sposa,
Per hauer nuou' Amante ? e speri hauerla ?
E Credi di goderla ? e non ti curi
Di violar la fede ?
D'oltraggiar la promessa ?
Di mentir a la mano, che già desti
A l'ingannata Lidia ? Alcino, Alcino,
Così tramarm'inganni ?
Ahi mentitor Amante, Ahi falso Drudo :

E non

E non estinguerò l'antico ardore?
Et arderà'l mio Amore
Nel ghiaccio (per me sola) del tuo core?

SCENA SECONDA.

Gelso, e Lidia.

Gel. *Parmi d'hauer udito* (*ta*
Chiamar', e richiamar più d'una vol-
Il mio riuale, il mio nemico Alcino.

Lid. *O pietade, ò rigore,*
O ripulsa od Amore,
Che mai fe' per vsarmi,
Non farà che s'estingua
Dal mio petto l'ardore,
Nè farà che si cangi
Di questo cor l'Amore;
Che se tù mi vedrai
Da disperata Amante
Di vietar' a tuo scorno
Queste tue indegne nozze,
E insidiare a queste tue allegrezze;
Di te bugiardo, e del tuo infido Amore
Sol ti quereli, e non di Lidia Amante.
Ella non può di meno,
„ *Non è sdegno sì fiero,*
„ *Ch'a lo sdegno d'Amor s'agguagli, quando*
„ *Ne la pietade, e ne la fe costante*
„ *Non è amato l'Amante.*

,, *Sappi da grand'ardore,*
,, *C'ha grand' ardir ancor a' suoi diuoti*
,, *Suol concedere Amore,*
Fanciulla i' son, è vero,
E se'l molle pensiero,
E se'l tenero petto sprona Amore,
Non lo frena'l timore:
I' tanto posso, e voglio, e tanto ardisco,
Quanto il voler dipende,
Quanto il poter diuiene,
E dal voler, e dal poter d'Amore.

Gel. *Speranza mi promette ancor'il Cielo.*
Qualunque se' tu ò Pescatrice, ò Ninfa,
Dimmi se non t'annota
Curioso desir l'afflitto core:
(Ch'almeno al tuo dolore,
Se non potrà mia possa,
Esporrò la pietade in tuo fauore)
E c'hai? onde ti lagni?

Lid. *Ringratio, Pescatore,*
La prontezza del cor, e la pietade,
Che di me peregrina hauer tu mostri;
Ma non lasciar ti prego, che lo sprone
D'un tal desir ti punga,
Ch'io ti racconti i miei dogliosi affanni;
Che se riposo mi donasse il tempo
Per ragguagliarti la pietosa Istoria
D'vn crudo sprezzator de l'Amor mio;
Con più veloce piede, e pronta mano
Cercaresti aiutarmi; a me sol basta,

Che

Chi tu m'indrizzi il disdegnoso piede,
Per ritrouar vn Pescator Godiese;
Hauend' i' inteso essere quà giunto,
Per nuoua amante, e sposa.

Gel. *Dimmi, d'onde ne vieni,*
Se saperlo mi lice?

Lid. *Da Godio i' vengo.*

Gel. *Tu quella se', di cui appunto quiui,*
Non son quattr' hore, si gloriaua Alcino
D'hauerti abbandonata?

Lid. *Forse i' son quella.*

Gel. *Hor nota; perche il Cielo*
Non ti potea indrizzar a miglior meta.
Tu dritto seguirai sempre sicura
Questo sentier, che vedi spatioso,
Sin che tu giunghi a un uarco,
Ch'al peregrin souente
Fà deuiar il piede; perche quello
Tramezzando il diparte,
Quindi a un sassoso Monte,
E quinci a un chiaro fonte;
Ma tu ne seguirai d'orme sicure
Lo primiero sentier, finche spuntando,
Tu scuopri una Capanna al destro Monte,
Quale ti forma un calle, che t'indrizza
Sicura a un nuouo albergo di Rambocchio,
E là ne trouerai Alcino in giuoco,
Che cangiando paese tutto lieto,
Cangiato hà Amor, e de l'Amor il foco:
Duro sarà l'incontro per uietare

" Què maritali amplessi; ma tal volta
" L'infuriato imbelle
" Vince l'inuitto ancora
" Con improuiso assalto.

Lid. *Pescator'i' ho buon core,*
Non si dirà già mai, ch'inuendicata
Resti Lidia oltraggiata.

Gel. *Vanne felice. Amor non mi lasciare:*
O' fortunato Gelso,
Se tutto ciò succede. i' vo seguirla;
Acciò non erri il varco.

SCENA TERZA.

Sliffia.

E *Sarà (lussa) vero,*
Ch'in tutto questo giorno
Veder non potrò Gelso? oue se' gite?
Non se' stato a Bacasi,
Non ti veggio a la tesa,
Non ti trouo a la tezza,
Più non sò doue hauerti; mi rincresce,
Ch'intenderesti il tutto
Di questo tuo riuale, e come al vento
N'è gito di Gardinia col Godiese
L'Amoroso Himeneo:
O' come ridereste a lo scoprire,
Ch'Alcin non sà parlare, e che Rambocchio
Tutto insensato sembra; e che Gardinia
Ride

Ride, parla, e risponde a suo piacere;
Hor queste sì, che son le vere nozze;
Quanto valete voi Donnesche frodi,
Ciò vien tutto per voi; ò come Alocco
Sei tù Rambocchio, se vuoi creder, ch'io
Men vadi a ritrouar la saggia Meda
Per risanar Gardinia;
Tù saggio sì ne fusti
Com'ella ne stà sana; in somma basta,
O' sana, ò pazza, ch'ella se ne stia;
Più non la chiede Alcino,
E d'altro no da quello non chiediamo.
Fingi pur ben Gardinia,
Questa saggia pazzia,
Sin che tù sij sicura
Di goder' il tuo Gelso.

SCENA QVARTA.

Gelso Gardinia.

Gel. *S'Amore non m'inganna,*
E se l'occhio non erra,
Là dal Colle n'ho visto
Di questo cor, la bella Pescatrice;
Ond'io, che non mi fugga,
Ho troncato il camin per questo calle.
Saggio, e potente Amore,
Come ne' serui tuoi mostri in un tempo
La virtude, il valor, e'l tuo volere

Di qual Leone haueа,
Poco è contro Gardinia
Tant' arrabbiato il cor di ſdegno, e d'ira;
Hora è tutto d'Amore; eccola, e come
Co' crini ſciolti al vento?
Con ferro inuſitato ne le mani?
Così ſuccinta? ah forſe con Alcino,
Così toſto ne parte?
O pur ſen' và fuggendo, per ſcanſare
I maritali ampleſſi? ò và cercando
L'innamorato Gelſo?
Non mi vede. Gardinia?
Oue ſi và ſolinga?
Oue mio ben così per ſempre parti?
Non mi riſpondi nò? tradito Gelſo.
Gardinia, Anima mia, ſarà vero,
Che ne parti, e mi vedi, e almen non dichi,
Gelſo rimánti in pace, i' d'altrui ſono?
Fingi di non uedermi? egli è pur vero,
Ch'io fui ſempre il tuo Gelſo:
E s'hoggi il Ciel mi ti vuol torre Amante,
Non mi negar tu almen, d'eſſer amata.
(O mal gradito Gelſo)
Al fin, almen di queſta debil viſta;
Che tengo di vederti in Maguzano,
Non laſciar; ahi ti priego,
Che tu partendo da queſt' humidi occhi,
Colmi di ſangue, deh, che per dolore
Del mio perduto Amore,
Ch'eccliſſati verranno,

Ch'offu-

Ch'offuscati faranno al dipartire
Dal sereno splendor del tuo bel viso,
Ch'in quest'vltimo fine
Da queste labbra amare
Il dolce nome resti
Di Gardinia amorosa,
Di Gardinia pietosa,
Verso il suo fido Gelso,
A ragion oltraggiato;
Ma lasso, e sarà vero,
Che non mi vuoi sentire?
Che tù nõ vuoi mirarmi? acciò questi occhi,
E questa bocca in questo estremo punto;
Ritratti del mio core
Non destino pietade (ohime che n'esce
Per souerchio dolore
Da l'interno del core)
Ne la tua feritade?

Gar. *Già un tempo mi fù detto,*
Ch'il Ciel s'alberga, e stanziasi
Da' bruti de la terra, e c'hà le camere
D'albergarui a lor commodo,
Come i mortali alloggiano
In terra, in acqua a loro beneplacito:
Ch'iui si troua acquario,
Oue nutrisce viui e pesci; e gamberi.
Vi sono de' Leon, che solo d'aria
Come i Camaleonti si nutriscono:
I' mi ricordo ancor, com'è da ridere,
Stanno senza Giuuenche in Cielo i Tauri.

Vi sono de' scorpioni; ma non nuocono;
Sono più bei de' nostri anco gli Arieti:
E' da notar (non sò s'io'l debba credere)
Il Sol'anco nel Ciel lieto innamorarsi
De la sua Luna instabile,
E quando vuon vedersi in Ciel slontananssi;
E s'adiuien, che vicini si trouino,
E di baciarsi tentino,
Allhora di dolcezza ambi s'offuscano:
E che l'Amante mio non mi vuol credere,
Ecclissiamoci vn poco, ò quanta poluere.
Gel. *Inaspettato oltraggio,*
O che sento, ò che veggio;
Di me prendersi gioco, ancor beffarmi?
Ah, ti souuenga almeno
De l'amato tuo Gelso
Del già tuo fido amante;
E non esser nemica,
E non esser crudele a' suoi desiri;
Parla almen se tu parti;
Dimmi almen se tu resti;
E rendimi sicuro almen se fuggi;
Non ti souuiene come
Per amor, per honore.
Del tuo sen, del tuo nome questa mane
I' posi in abbandon questa mia uita,
Mentre m'imprigionai per il tuo scampo
Nel poter del Centauro?
Non ti rammenti, quando queste braccia,
Dolcissimo possesso,
Già

Già tante volte, e tante
Fecer feggio al tuo corpo,
E con tanto diletto
Furon poggio al tuo capo?
Non hai memoria, quando in mezzo a i fiori
Nel prato di Dorillo
Pargoleggiando insieme, tù diceui,
Sospirando d'Amore, ò caro Gelso,
Deh dimmi (ah rimembranza)
Non son'io del tuo amor gl'almi diletti?
E tu dolce mio bene,
Non se' (mia vita) mio? e pur'è vero,
Che diceui souente,
E come starà in uita
Senza Gelso Gardinia,
Senza Gardinia Gelso?
E tu sai, ch'io diceua, quanto uedi,
Quanto baci, mio ben, quanto tu tocchi,
Queste crin, queste luci,
E bocca, e seno, e braccia è tutto tuo:
E tu da la dolcezza,
Come uinta d'Amore rispondeui:
Non voglio queste crin (ò cara voce)
Perch'egli è un stame d'oro,
Che m'incatena l'alma (soggiungeui)
Se queste è stame d'or, tu sè la Parca,
Onde troncarne puoi a tuo piacere
Quest'amorosa vita:
Con interrotta voce poi, diceui,
Non voglio nò, questi occhi,

Ch'a le mie luci era gemino Sole:
Onde n'abbaglia il core: io rispondea,
Se questo è un Sole, e tu fe' l'orizonte
La doue senza te non hà vigore.
Piglierò queste labbra,
Baciandole diceui,
Perche fan Primauera a' miei diletti;
Ed'io a da tua bocca, i' questa rosa;
Perche flora farà de' miei piaceri:
Prenderò questo seno;
Stringendolo diceui.
Che quì coltiua Amor le mie speranze;
Ed'io a le tue mamme, i' questi pomi,
Per cibarne il mio Amor ne' caldi Arringhi.

Gar. *Troppo felici amanti,*
Se la Donna credesse a' vostri pianti;
Ma perche il Ciel non piange,
Gelso il mio ben trist'ange,
Ti tiro, ri, ro, rina.
Non sospiro a la fè,
Perche niuno v'è,
Che sospiri per me,
Che Iacomo Capuccio.

Gel. *Trà te dunque ne ridi?*
Da me tu parti, ed io,
Nutrirò nel mio sangue.
Frenerò nel mio petto
Vn disperato affetto? ah me n'auueggio,
C'hai smorzato nel core,
Scancellato da l'Alma il nostro Amore;

Ed io,

Ed io, che resto solo
Misero auanzo di spogliata speme,
Ah forsennato Amante,
E seguirai tu amando
Così spietato core,
Di Donna sì crudele?
Di crudeltà sì fiera
Amerai tu seguendo
Vn cor, che t'è proterno?
Beltà, che non è tua?
Piacer, che tu non godi?
Pietà, che tu non troui?
Mercè, che t'è negata? nò, nò certo.
I' sò, che tu mi spregi, e son sicuro
Senza ragion mi spregi, e acciò si scorga,
Che Gelso fù fedele
Amante, non amato,
E Gardinia crudele,
Amata, non amante,
Tù sarai crudo ferro,
E men duro, e men fiero
In quest'vltimo fin del mio sperare,
Se feri questo core
Per pietà, per Amore.
O ferro inanimato,
Che per destin del Ciel se' quà rimasto,
Come di crudeltade estremo auanzo,
Di quella Pescatrice,
Che da le mani infide
T'hà lasciato cadere,

Per volermi vedere
Ancor dal caldo sangue
De l'infiammato core
L'alma porporeggiar di sè, d'Amore;
Deh mostrati cortese a le mie voglie;
Deh renditi pietoso a le mie doglie:
Che se questa mia voce,
E queste amare lagrime non hanno
Potuto trarre aita
Da quella cruda; almeno
Lascia col mezzo tuo, s'hora si vegga
Il disperato fine,
Che se non volse creder al mio core,
E dar fede non volle al mio dolore
Per micidial mia sorte,
Dia fede a questo fin, creda a la morte.

Gas. *Ah Gelso, anima mia,*
Viui, che per me viui, e per te solo
Viue Gardinia tua; quest'è 'l mio dardo.

SCENA QVINTA.

Gelso, Rambocchio, Voltàno.

Vol. P*Vt'hore fà Rambocchio, i' te lo dissi.*
„ *Amore offeso a tempo si risente.*
„ *Al tuo poter far 'il douer soggetto,*
„ *Non recò mai diletto.*

Ram. *Doppo la piaga è van schermo l'usbergo.*

Volt. *Tù doueui pensare,*

„ *Ch'un*

,, *Ch'un core feminil non può soffrire*
,, *Ripulsa al suo desir; senza languire;*
Sol mi confida, che da Meda forse
Sliffia riporterà qualche possente,
E subito rimedio, e ritornare
Potrà al primiero stato
La tua figlia Gardinia.

Ram. *Ciò piaccia al Cielo.*

Volt. *Vanne*
Al Tempio, e tu con pensata promessa
Di riuocar quanto in penser teneui
Nel contradir a le Diuine leggi,
,, *Che l'auueduto errore*
,, *Et il pentito core,*
,, *Lo proposto diuieto,*
,, *E'l confessato effetto*
,, *Hanno virtù, e potere*
,, *Di riportar a noi pietà, e fauore*
,, *Di richiamar al Ciel anco il castigo.*

Ram. *A questo anch'io pensaua,*
I' parto dunque.

Vol. ,, *Vãne in buon'hora: allhor vane è'l cõ-*
,, *Quando il senso lo spregia.* (*figlio.*

SCENA SESTA.

Sliffa, Voltàno, Gello, Titiro.

Slif. V*Oltano se' tu quello? hor vieni an-* (*diamo*
Ad esperimentar (son tutta lassa)
Questo

Questo miracoloso,
E possente liquor, che da mill'herbe
Premuto hà hor' hor l'antica, e saggia Me-
Per la nostra Gardinia: e chi è costui? (da.
E cadauero, ò viue? ahi strano incontro,
Pallido hà il viso, e poluerosò il crine;
Qual homicida man l'hà quì condotto?

Vol. *Lasso, che veggio? Gelso? ò caro amico;*
Non mi risponde, ei non sospira, è morto?
Pescatori correte.
Titiro doue sei? Nerino, Armillo.
Ohime, ch'è tutto ghiaccio.

Tit. *Odo voce pietosa.*
Segno di certo duol, d'espresso affanno;
Non è Sliffa colei? correte andianne.

Vol. *Pur'apre gli occhi; Gelso?*
Non vedi il tuo Voltano?
Non conosci il tuo amico?
Par che riuenga; Gelso?

Tit. *O miserabil caso.*

Slif. *Si riscalda pian piano.*

Vol. *O caro Gelso;*
Meglio è lo sciolga vn poco.

Slif. *Intorbidisce il guardo; esce del sangue;*
Voltano egli è ferito.

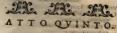
Tit. *O temeraria mano.*

Vol. *Deh Pescatori vniti*
Portianlo quà vicino al primo albergo.

Tit. *Sopra le braccia prima*
Assettianlo pian piano.

Vol.

Vol. *O Gelso, ò caro Gelso.*
Gel. *Lasciatemi fornire*
La doglia col morire.
Vol. *Hor ch'in uita ti chiama*
La Pescatrice tua;
Hor che viuo ti brama
La desiata tua cara Gardinia,
Gardinia, che te sol consorte vuole,
Gardinia, che per te sciocca diuiene,
Ch'impazzisce per te, di te sol parla;
(Ingrato guiderdon) tù uuoi morire?
Gel. *Dunque è pazza Gardinia?*
Slif. *Non parlar, taci Sliffia.*
Vol. *E' pazza sì; ma in breue anco si spera,*
Che ritornerà sua,
Per esser al fin tuà.
Gel. *E come mia, se già l'hà presa Alcino?*
Vol. *Credi Gelso à Voltan, Gardinia è tuà.*
Gel. *Menzogne di Voltano.*
Vol. *Menzogne? vieni pure;*
(Portatelo pian piano)
E tosto scoprirai se questo è il vero.
Slif. *Ohime, pare che manchi,*
Facciam tosto Voltano.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Titiro.

V' bene il dipartire Pescatori
Da la casa d'Alessi,
Tosto riposto Gelso;
„ Perche souente a noioso concorso
„ Di bisognosa aita
„ Rende confusa turba
„ Più noia, che soccorso.

SCENA SECONDA.

Comello, Titiro.

Com. *CHe fate Pescatori?*
Che fanno appesi a le Capãne vostre
I musici strumenti?
A che non dar il fiato a' Corni, a' Piffari,
Dolce cantando del figliuol di Venere?
Forse voi non sapete
Che tutto Maguzano e ride, e gode?
Titiro, che ti chiami
Figliuolo (con ragion) di quelle Diue,

C'hanno in gouerno, di Permesso eterno,
Le spiagge herbose, e gli amorosi riui,
Che fai, c'hor non impenni
A l'aura lietà innamorati carmi?
Che fai, che tu non spieghi,
Glorioso d'ardir gl'immensi ardori,
Che giornalmente Amore
Sù gli annali felici
Di Maguzano ascriue?
Ah, dunque neghittosi,
In tal guisa s'honora
Il nuouo sposo Alcino?

Tit. *E' dunque sposo Alcino?*
Con chi? sana è Gardinia?

Com. *E' sana; ma con Lidia s'è ammogliato;*
Nulla, nulla sapete.

Tit. *Come han fatto sì in breue,*
Così importanti nozze ad hauer fine?
Come da l'egra speme a' suoi desiri
Lidia hà tratta sorgente, sì'n d'vn tosto,
Ne l'espero dolente
Alba così ridente? e c'hà ella detto
In tal'occasione?

Com. *Di pur, che non hà detto,*
I' così hauessi tempo di ridire
I cenni, i gesti, e le parole, e gl'atti,
Ch'allhor l'espose, & additolle Amore:
Ma Rambecchio vedutomi fuiommi
De l'attendere al fine,
Ed indrizzommi per trouar Volcano,

Me'l sapete insegnare, ch'ansioso
A le case l'attende?

Tit. *Sì; ma prima tù dinne,*
Rambocchio, ou'è restato?

Com. *I' l'ho lasciato*
Al faggio, che calando
Dal monte il varco verso le sue case
Il piè dubbio affrettaua.

Tit. *E perche dubbio?*

Com. *Forse,*
Per questi nuoui Sposi,
Che ne poss'io sapere?

Tit. *Hor segui a raccontar quest'allegrezze*
Che poi t'indrizzaremo ou'è Voltano.

Com. *Non posso; tosto, tosto;*
Da qualche Pescatore
Reintenderete il tutto.

Tit. *Deh non partir Comello, odi, Comello?*
Il tempo perderai senz'alcun frutto,
Non ci negar questa bramosa gratia

Com. *Cercarò breuemente, farui noto*
Del ver: benche talhor dal senso pare,
Ch'egli ne resti offeso,
Sotto cortina d'un bel verde Arancio
De l'amata valletta al lembo assiso
Solingo me ne staua,
Attendendo, e imparando,
Ondeggiante, e canora
Lasciar uscir la voce,
Da maestri Augelletti

In sù le chiome de le piante vniti,
Che cortesi in bel Cerchio
Solean venir al primo accento mio,
Per insegnar con maestreuol arte
I sospir naturali a' miei gorgheggi:
Onde, mentre, ch'in disusate tempre
Di tremoli gentili,
Di vaghi accenti, e trilli
Dispiegauano a gara i loro inuiti,
Io non meno ardito,
Che desioso allhora,
Col pennel de la lingua
Copiaua armoniose
Vn soaue Gorgheggio
Da vn dotto original d'vn'Vsignuolo;
Quando, ch'iui comparue
E strana Pescatrice
D'Almicare guidata, e d'Amarilli.
I' curioso per saper chi fusse,
Smarriti gl'Augelletti a quell'arriuo,
Osseruai da lontano le lor'orme,
E seguendole i' vidi
Entrar nel Sacro fano, ou'era Alcino;
Appoggiato al Colosso
Di Gioue auuetticchiato;
Così vaga comparue a quell'arriuo;
Dico sì bella in vista, che mostrossi
Degna d'Amor, che di pietà non meno;
Ma quando vide Alcino, in vn baleno
Cangiò l'alma bellezza,

In micidial fierezza: appunto il Sole
Sembrò, quando formonta
Il monte Baldo lieto sul mattino,
Con le gote di rose, e i capei d'oro;
Allhor, ch'inuido Nembo a i viui raggi,
Sù l'ale d'Aquilon li tende oltraggi:
Intorbidò lo sguardo
Feruida d'ira, ed arsa di dolore,
E con sdegnosa bocca
In vltrici parole
Mandò promuta voce,
Che muta dal dolore allhor sen' venne,
Che del confuso amante
Ferì, piagando il seno,
Ogni viua ragione.

Tit. *Che seppe dir Alcino?*

Com. *Come disanimato*
Da le vergogne vinto
Muta larua sembraua.

Tit. *O pouerello, al fine?*

Com. *Al fin in vn momento,*
O d'Amor, nol sò dire, ò da vergogna,
Slegò dal core vn tremolo sospiro:
Doppo, come destato
Da sogno assai profondo,
Con agghiacciato labbro mandò fuori
Da la tremante bocca
Vaneggianti parole, come dire.
Lidia da l'Amor tuo
Vero non è c'habbia slegato il core:

A le

A le cui note parue,
Che giungesse a pietà lo stesso sdegno;
Onde innestando Amor così pian piano
Le rimembrate fiamme in ambi i petti;
Mutò Lidia il sembiante;
A nuoua speme giunta, e a l'allegrezza
Aperto il chiuso varco
Per la digiuna brama;
Come se folleggiasse le rispose:
Ah dunque perche cerchi
Sdebitarmi da te col dipartire,
S'è vero, che tù m'ami?
Inuigorì l'ardire,
A quel parlar Alcino, e prese core;
Ma non potè soffrire
Il vecchio Melibeo,
Per compassion d'Amore
La dounta risposta,
Che la destra d'Alcino
Presa con la sinistra
De la viuace Amante;
Vidi così in partire,
Che fauellando ambi stretti tenea;
Argumentar si può da questo il fine.

SCENA TERZA.

Voltàno, Titiro, Comello.

Vol. *S Pento è l'ecclisse homai, che di terrore*
Impallidì il sereno

Di

Di questi ameni, e dilettosi colli;
Di questi herbosi Campi
Di queste ondose riue
Di queste apriche selue,
E di questi bei Monti;
Ed apransi le nubi
Infauste, e l'alme luci:
Onde il Ciel ne fiammeggia,
Ond' Amor ne lampeggia,
Guidan lieta la sera,
Con più temprati rai,
Con più chiaro splendore,
E con più puro ardore,
Che de la stessa luce
Mai facesse il motore:
O' cari amati Amanti,
O' di voi stessi vincitori inuitti,
O' Godio fortunato
O' Maguzan felice.

Tit. *Voltàno dì, che d'Allegrezza porti?*
Ch'a la vista, a la voce
Tutto festoso appari?
Apri ne' nostri petti i dubbi ignoti,
Che desiosi, e pronti
Al saperlo, a l'udirlo intenti siamo.

Com. *Voltàno i' vo' auuisarti,*
Sia ringratiato il Ciel, che quà ti trouo,
Rambecchio a le sue case hor' hor t'aspetta.

Vol. *L'ho visto, è quà da Alessi,*
Che Alcino, e Lidia desioso attenda

Per

Per accoppiarsi, e ritornar al Tempio
Co' nostri nuoui sposi.

Tit. *Quai sposi? di che nulla non sappiamo.*

Volt. *Inteso non hauete*
E di Lidia, e d'Alcino;
Di Gardinia, e di Gelso?

Tit. *Di Gardinia, e di Gelso? vuoi scherzare?*
Fà che gustiamo e noi l'inclite gioie,
Le festose allegrezze,
Che godon questi Monti,
Che senton queste piagge: come puote
Benignissimo Amore
(Gardinia s'è impazzita,
E Gelso s'è ferito) così in breue
Rintuzzando i martiri,
Raffreddando i sospiri
Vaporare in effetto
Così estremo diletto? ei racconti
Il modo hora, ch'appunto
Il bell'espro gentile a merauiglia
Và temprando l'arsura,
E'nuita l'aure a uentilar tra loro
Con bocca mormorante aura d'Amore.

Com. *Deh cortese Voltano*
Sin che spuntano almeno i lieti sposi.

Volt. *Fù pensiero, ma vano,*
Che Gelso il manco lato
Di mortal piaga haueße allhor trafitto,
Quando lo portauate
Da questo loco a le vicine case

Del buon canuto Aleßi;
Che corser ben a la dolente voce
I Pescator de le vicine terre;
Giunto, e riposto sù le molli piume,
Come tutti sapete,
Lo dispogliai pietoso, e saggio i' vidi
Tocco, ma non passato
Ch'era dal duro ferro
L'innamorato fianco.
Scorta la piaga i' tosto die di piglio
A fresca Panacea,
Espruzzata n'infusi a mio giuditio
Ne la languente piaga,
E mentre intento staua ad affasciarlo,
Ecco che tutto snoda,
Come di mente insano,
Ed vscir fanne il sangue,
E tenta, e vuol, che n'esca,
Esprezza, e niega ogni rimedio; allhora
Spuntò non sò dir d'onde
Saggia, come giamai ne fusse stata,
Come si vide mai e vaga, e bella
La Pescatrice Amante; a la cui uista
Chiuse gli occhi di sdegno, gli occhi dico,
Che dauan cibo al cor già in rimirarla,
E negò di mirare
La cortese Gardinia;
Allhor mi fece cenno,
Slissia la saggia vecchia;
Ond'io tratto da parte

Lasciai l'amante sola,
Col disdegnato amato;
Ed osseruai, e vidi
Da vn foro de la porta
Ciò, ch'vdirete.

Tit. *Hor segui pur il tutto.*

Vol. *Nudato il petto hauea l'innamorato,*
E non potè per tempo
Coprir le belle membra,
Come tentò più d'vna volta in vano,
Da gli occhi di Gardinia;
Onde di sdegno, ò d'ira,
O d'insano furor ei prese in mano
Senza muouer parola
Vn rugginoso ferro,
Che ad vn cantone staua di quel letto;
E sguainollo per ferirsi pronto
Tosto Gardinia fatta, e tutto core
Prese la man del ferro,
E cercò di leuarglielo; ma in vano;
» *Perche non è valore,*
» *Che resista al furore. a la fin puote,*
(Notate, come Amor insegna l'arte)
Ed affrenate il braccio,
Ed amollire il core a quell'insano;
Nel contender di forze
Lanciossi in quell'arringo,
Sopra le nude membra
Del negante amatore;
Ma perche le sue mani al ferro intente

Eran, non puotè accomodar la gonna;
Onde è, che nel leuar de i piedi insieme,
Leuonsi i panni ancora,
E toccò, benche fuor di tal pensiero,
Con le spogliate, e belle membra sue,
(Ma d'Amor ben vestite)
Le denudate coscie al Pescatore,
E i piedi a quelli vniti,
E'l seno al seno aggiunto,
Impedite le mani ne le mani
Per trattener'il ferro,
Occupate le luci nel mirarlo,
Alquanto sdegnosetta,
Con lasciuetta voce si le disse:
Che pensi di ferire, ò Pescatore?
Gelso con questo ferro?
Nò nò, tù hai da ferire;
Nò nò, tù hai da piagare,
Hai d'ancider più tosto
Questo sen questo core;
Eccomi Vsbergo fido al caro petto,
Eccomi petto forte al dolce seno;
Tù nol potrai ferire,
Senza me pria colpire:
Come se fauellare al fin voleste,
Per douuta risposta a i dolci detti,
In vece de la lingua vn guardo aperse,
E da vn brillante guardo tutto vinto,
Che semplice, e pregante
E gli affrontò de l'infiammata Diua,
O'dal

O' dal tatto vitale,
De l'amorosa fiamma,
Ch'animata, e spirante
N'uscìa da gli spogliati, e aggiunti petti:
Cedeelle il ferro crudo,
E con libera man, con destro braccio
Tentò d'ageuolare
Gl'amorosi desiri,
Vsuraio stringendo de l'Amata
In premio de le doglie, il petto ignudo.
Aprì l'uscio in quel punto
Slessa; ed'intrammo insieme, ch'annodata
Ancor tenea la Pescatrice al petto:
Rambocchio in quel soggiunse
E accomodò i voleri
Con l'accoppiargli insieme.

Tit. *Ancor non spunta Alcino, ò dì felice.*

Vol. *Non si dè più tardare, andiam digratia*
Ad incontrar gli Sposi.

Tit. *Andiam, ch'è meglio.*

SCENA QVARTA.

Alcino, Lidia, Bremesto, Chino.

Lid. D*He lascia mio Consorte*
La rimembranza de' passati errori.
Lascia, lascia il dolore
E lieto infiora innamorato il core.
O' carissimo bene;

O dolcissima vita
Io lasciarti romita?
I' abbandonarti mai? deh mi conuiene
Soffrir tanto dolore,
Quanto mai gioia mi promette Amore.

Bre. *Chino, oue stà Alessi?*
Da le sue case tanto lungi siamo?

Chi. *Quà poco stà vicino:*
Meglio è gli andiamo incontro,
Che non siano partiti per il monte.

SCENA QVINTA.

Choro, Gelso, Gardinia, Rambocchio, Alcino, Lidia, Bremetto, Chino, Voltano.

Ch. *Apri ratto, ò caro Nume*
Col tuo lume,
Al piacer dolce Oriente,
Fà repente,
Ch'apparifcano i tuoi rai,
Hoggi mai le nubi fendi,
E ver noi la strada prendi.

Lid. *Vengono, s'io non erro.*

Alc. *Gl'attendiamo.*

Ch. *Trouerai quell'angue ancifo,*
Che'l bel viso,
Distruggeua a i lieti Amanti
Feste, e canti,
Sgombreranno il crudo duolo.

Dunque

Dunque a volo in questo loco
Vieni, e godi il canto, e'l gioco.

Bre. *Hor quest'è, che dispoglia*
Ogn'affanno dal core, ed ogni doglia.

Chi. *Eccogli appunto,*
Ritiriamci da parte.

Ch. *Porta teco l'alma face,*
Che disface
D'aspro ardore il duro gelo,
Porta il velo,
Per coprire il bel rossore.
Onde Amore a meraviglia
Dolci frutti e dona, e piglia.

Gel. *Hor che giaccion delusi*
Saettati d'Amore
Il timore, e lo sdegno,
Facciamo e noi ritegno;
Onde ne sia per sempre
Con fort' Acciaio d'amorose tempre,
Armato il nostro core
Con la fede di fè, l'Amor d'Amore.

Gar. *Se la fede riluce,*
E s'Amore fiammeggia
Di splendore, e d'ardor, tu ne se' duce.
Che Amor tien la sua seggia
Nel tuo sen, nel tuo petto,
Alma di questo cor, d'Amor ricetto.

Cho. *Apri ratto ò caro Nume*
Col tuo lume.

Hime-

Himeneo.

Dal mio Celeste Regno
Tratto da lieti canti,
Eccomi a vostro prò felici Amanti,
Che cortese ne vegno:
Di legittima fiamma
Ardete pur concordi, che l'ardore
Cangio di cieco Amor in fido honore.

IL FINE.